



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dichiarazione stato di Emergenza Climatica ed Ecologica (D.E.C.E.)



L'Università Ca' Foscari Venezia

PREMESSO CHE

- la letteratura scientifica documenta la gravità senza precedenti degli effetti dell'emergenza climatica ed ecologica nel mondo e la responsabilità delle odierne attività umane al riguardo;
- a livello globale e locale vi è una crescente mobilitazione da parte dei cittadini, volta a richiedere alle istituzioni di porre in primo piano la problematica dell'emergenza climatica ed ecologica;
- la lotta ai cambiamenti climatici individua uno specifico obbligo globale, riguardante l'intera comunità mondiale di enti e persone pubbliche e private, fatto proprio dall'ONU con la definizione n. 13 dei c.d. SDGs (United Nations Sustainable Development Goals) del 2015, da realizzare entro il 2030;
- già centinaia di istituzioni territoriali hanno deliberato dichiarazioni di emergenza climatica e/o di emergenza climatica ed ecologica, costantemente documentate e censite dalla piattaforma on line "Cedamia" ("Climate Emergency Declaration and Mobilisation in Action");

RICONOSCIUTA

- la crescente situazione di degrado ambientale e climatico, in quanto fonte di impatti negativi sulla regolarità del clima e delle temperature, sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, nonché sui servizi ecosistemici, come fattore diretto e indiretto di peggioramento del tenore di vita fisico e psicologico dei membri delle comunità umane, tra cui i membri della comunità cafoscarina;
- la crescente situazione di degrado ambientale e climatico come fattore moltiplicatore di rischio su scala globale e locale, sia a livello probabilistico (per ciò che può riguardare ad esempio nuove epidemie ed eventi climatici estremi) che a livello di intensità (per ciò che può riguardare ad esempio carestie, migrazioni, conflitti per le risorse primarie, innalzamento del livello del mare) in ogni parte del mondo, inclusa la zona del Veneziano;

CONSIDERATI

- il comprovato legame causale tra lo stato di qualità climatica e ambientale di una zona geografica e la salute fisica e psicologica delle persone che la abitano, nonché il rapporto di causalità tra lo stato di salute fisica e psicologica dei membri di una comunità e la ricchezza delle sue convenzioni sociali, culturali, artistiche ed economiche;
- il concetto di sostenibilità come azione per preservare, nell'ordine, il presupposto climatico

e ambientale della comunità, la salute fisica e mentale della comunità stessa e la salvaguardia e rinnovamento delle sue convenzioni sociali, culturali, artistiche ed economiche;

- il pericolo posto dagli effetti della crisi climatica ed ecologica per la prosperità, la salute e la sopravvivenza delle comunità umane, in particolare nel presente gli abitanti dei paesi più vulnerabili, nel futuro immediato i poveri, gli infermi, gli anziani di ogni paese, nel futuro prossimo i giovani, i ragazzi e i bambini di ogni paese;
- il pericolo posto dagli effetti della crisi climatica ed ecologica nei confronti dei progressi ottenuti finora nell'ambito dell'Agenda 2030 siglata dallo stesso nostro Ateneo;
- il pericolo esistenziale posto dagli effetti della crisi climatica ed ecologica al patrimonio artistico, ambientale, sociale e culturale della città di Venezia;
- il pericolo posto dagli effetti della crisi climatica ed ecologica all'esistenza delle strutture fisiche e al benessere della comunità dell'Ateneo stesso;
- la necessità di risolvere la crisi climatica ed ecologica prima che venga resa radicale e inarrestabile dai cosiddetti "tipping points" e "cambiamenti di fase";

CONSIDERATI INOLTRE

- il ruolo del mondo universitario, oltre che formatore di lavoratori e personale di ricerca, quale guida della società nel progresso e nelle scelte di cambiamento;
- la Terza Missione delle Università italiane, che prevede la promozione di attività di valorizzazione e divulgazione della conoscenza e di connessione diretta al proprio territorio e alle comunità locali;
- l'impegno di Ca' Foscari, dal 2011, nel valutare e perfezionare la propria impronta di carbonio da cui è nato un primo piano per la riduzione delle emissioni di gas serra, permettendo all'Ateneo di realizzare interventi strutturali per agire sulla riduzione dei propri impatti climatici;

VISTI

- l'Accordo di Parigi del 2015 sul clima, sottoscritto da 192 Nazioni tra cui l'Italia, che impegna gli Enti Territoriali a porre in essere tutte le misure possibili per contrastare il surriscaldamento del Pianeta e le relative conseguenze;
- l'ultimo rapporto IPCC-ONU (2018), secondo cui l'umanità ha tempo solo fino al 2030 per limitare l'incremento di temperatura a 1,5 gradi, ed evitare danni irreversibili alla stabilità climatica;
- l'ultimo rapporto IPBES (2019) sullo stato globale

degli ecosistemi, secondo cui è urgente riadattare radicalmente l'attuale sistema di produzione e consumo per invertire la grave perdita di biodiversità e la degradazione profonda degli ecosistemi oceanici e terrestri;

- i dati riportati dall'OMS che indicano l'inquinamento dell'aria come causa di 8 milioni di morti l'anno nel mondo e il rapporto 2018 dell'Air quality in Europe (EEA) che attribuisce, nell'anno 2015, alla concentrazione elevata di PM 2.5, NO2 e O3, 518.700 morti premature in Europa di cui 84.300 avvenute in Italia;
- il rapporto del 2019 del Global Environment Outlook (GEO-6) dell'UNEP, che oltre a evidenziare il ruolo della stabilità ecologica e climatica come "pilastro" della prosperità umana, indica quanto la comunità globale sia ancora lontana dal riuscire a mantenere intatto questo "pilastro" e quindi dall'assicurare un futuro prospero per le generazioni attuali, giovani e future;
- i rapporti dell'agosto 2021 e del febbraio 2022 dell'IPCC-ONU, che rilanciano in modo ancora più duro e allarmante i concetti già introdotti nei report precedenti, evidenziando la sofferenza attuale di molte popolazioni e fasce sociali e i grandi rischi corsi da ciascun essere umano (specialmente giovani e bambini) nel caso non si acceleri nell'azione per contrastare l'emergenza climatica ed ecologica;
- il videomessaggio rilasciato dal Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres nell'occasione della pubblicazione del rapporto IPCC-ONU del febbraio 2022 di cui al punto sopra, in cui viene fatta la seguente dichiarazione:

"Ho visto molti rapporti scientifici nella mia vita, ma nessuno come questo. Il rapporto dell'IPCC di oggi è una mappa della sofferenza umana e un'accusa schiacciante al fallimento della leadership climatica. Con fatti su fatti, questo rapporto rivela come le persone e il pianeta stanno venendo colpiti dal cambiamento climatico. Quasi la metà dell'umanità vive nella zona di pericolo – ora. Molti ecosistemi sono al punto di non ritorno – ora.

L'inquinamento da carbonio incontrollato sta costringendo i più vulnerabili del mondo ad una marcia obbligata verso la distruzione – ora.

I fatti sono innegabili. Questa rinuncia [delle istituzioni] alla leadership è criminale. I più grandi inquinatori del mondo sono colpevoli di aver incendiato la nostra unica casa. È essenziale raggiungere l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5 gradi. La scienza ci dice che questo richiederà al mondo di ridurre le emissioni del 45% entro il 2030 e di raggiungere emissioni nette zero entro il 2050.

Ma secondo gli impegni attuali, le emissioni globali sono destinate ad aumentare di quasi il 14% nel decennio in corso. Questo significa una catastrofe. Distruggerà ogni possibilità di rimanere sotto il grado e mezzo di aumento.

Il rapporto di oggi sottolinea due verità fondamentali. Primo, il carbone e altri combustibili fossili stanno condannando l'umanità. Tutti i governi del G20 hanno accettato di smettere di finanziare il carbone all'estero. Ora devono urgentemente fare lo stesso a casa e smantellare le loro flotte carboniere.

Quelli del settore privato che ancora finanziano il carbone devono essere tenuti a rispondere. Anche i giganti del petrolio e del gas – e i loro sottoscrittori – sono avvisati.

Non potete affermare di essere verdi mentre i vostri piani e progetti minano l'obiettivo del 2050 e ignorano i grandi tagli alle emissioni che devono avvenire in questo decennio.

La gente vede attraverso questa cortina di fumo. I paesi dell'OCSE devono eliminare gradualmente il carbone entro il 2030, e tutti gli altri entro il 2040. L'attuale mix energetico globale deve avere i tempi contati.

Come gli eventi attuali rendono fin troppo chiaro, la nostra continua dipendenza dai combustibili fossili rende l'economia globale e la sicurezza energetica vulnerabile agli shock geopolitici e alle crisi. Invece di rallentare la decarbonizzazione dell'economia globale, ora è il momento di accelerare la transizione energetica verso un futuro di energia rinnovabile.

I combustibili fossili sono un vicolo cieco – per il nostro pianeta, per l'umanità, e sì, per le economie. Una transizione rapida e ben gestita verso le energie rinnovabili è l'unica via per la sicurezza energetica, l'accesso universale e i lavori verdi di cui il nostro mondo ha bisogno. Chiedo ai paesi sviluppati, alle banche multilaterali di sviluppo, ai finanziatori privati e ad altri di formare coalizioni per aiutare le principali economie emergenti a porre fine all'uso del carbone. Questi meccanismi mirati di sostegno sarebbero ben al di là degli attuali obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il secondo risultato centrale di questo rapporto è una notizia leggermente migliore: gli investimenti nell'adattamento funzionano. L'adattamento salva vite, e quando gli impatti climatici peggioreranno – e lo faranno – aumentare gli investimenti [sull'adattamento] sarà essenziale per la sopravvivenza. L'adattamento e la mitigazione devono essere perseguiti con la stessa forza e urgenza, ed è per questo che ho spinto per arrivare al 50% di tutti i finanziamenti per l'adattamento.

Chiaramente l'impegno di Glasgow per il finanziamento dell'adattamento non è sufficiente per affrontare le sfide delle nazioni che subiscono in prima linea la crisi climatica. Sto anche premendo per rimuovere gli ostacoli che impediscono ai piccoli stati insulari e ai paesi meno sviluppati di ottenere i finanziamenti di cui hanno disperatamente bisogno per salvare vite e mezzi di sussistenza. Abbiamo bisogno di nuovi sistemi di regole per affrontare questa nuova realtà. Ritardo significa morte.

Prendo ispirazione da tutti coloro che sono in prima linea nella battaglia climatica e che si confrontano con le soluzioni. Tutte le banche per lo sviluppo – multilaterali, regionali, nazionali – sanno cosa deve essere fatto: lavorare con i governi per disegnare serie di progetti di adattamento "bancabili" e aiutarli a trovare i finanziamenti, pubblici e privati. E ogni paese deve onorare l'impegno di Glasgow di rafforzare i piani climatici nazionali ogni anno fino a quando non saranno allineati a 1,5°C. Il G20 deve fare da guida, o l'umanità pagherà un prezzo ancora più tragico. So che ovunque c'è gente ansiosa e arrabbiata. Lo sono anch'io. Ora è il momento di trasformare la rabbia in azione. Ogni frazione di grado conta, ogni voce può fare la differenza. E ogni secondo conta. Grazie."

CONSIDERATO CHE

- tra i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali rientrano l'art. 6 del Trattato dell'Unione Europea, sulla tutela dei diritti fondamentali nell'Unione Europea (compreso quello all'ambiente di cui all'art. 37 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea) e la Convenzione Europea dei diritti umani (in particolare gli articoli 2 e 8 di tale Convenzione);

- tra i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario rientra altresì l'art. 114 del Trattato di funzionamento dell'Unione Europea, in base al quale la "protezione dell'ambiente ... [nell'Unione Europea] si basa su un livello di protezione elevato, tenuto conto, in particolare, degli eventuali nuovi sviluppi fondati su riscontri scientifici", e su più forti tutele quando "fondate su nuove prove scientifiche inerenti alla protezione dell'ambiente";
- le regole della Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati impongono alle istituzioni interne allo Stato di rispettare qualsiasi altro Trattato internazionale, compresi, per lo specifico ambito della tutela contro i cambiamenti climatici, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (la UNFCCC del 1992), la Convenzione di Aarhus sui pilastri della c.d. "democrazia ambientale" del 1998, l'Accordo di Parigi sul clima del 2015, tutti vincolanti per lo Stato italiano;

PRESO ATTO CHE

- sempre l'Accordo di Parigi del 2015 sul clima, fissando l'obiettivo del contenimento dell'aumento delle temperature tra l'1,5 e i 2 gradi centigradi, definisce contemporaneamente una soglia quantitativa e un obbligo di risultato, funzionali a scongiurare un ulteriore peggioramento della crisi climatica ed ecologica globale;
- tale obbligo di risultato si presenta infungibile e irrinunciabile, dunque non negoziabile né bilanciabile;
- nell'Accordo di Parigi del 2015 sul clima sono altresì definite le modalità operative per adempiere agli obblighi di risultato, attraverso le azioni di "mitigazione", "adattamento", "resilienza", "non regressione"(articoli 2, 3, 4.2, 4.11, 7);
- tali modalità e tali risultati sono conformi anche alla Risoluzione del Parlamento europeo, già votata all'unanimità il 29 settembre 2011, specificamente al paragrafo 97;

NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE

- il Preambolo dell'Accordo di Parigi del 2015 sul clima definisce il cambiamento climatico "preoccupazione comune dell'umanità", quindi elemento determinante di qualsiasi relazione giuridica tra Stati e Cittadini, di cui farsi carico considerando, rispettando e promuovendo i diritti umani previsti in tutti i Trattati e le Convenzioni internazionali sottoscritti dagli Stati;
- tale Preambolo è parte costitutiva degli impegni internazionali degli Stati, ai sensi dell'art. 31 della citata Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati, in quanto concorre alla interpretazione dell'Accordo di Parigi "in buona fede in base al senso comune da attribuire ai termini del trattato nel loro contesto ed alla luce del suo oggetto e del suo scopo";
- l'Opinione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, dell'8 luglio del 1996, qualifica

l'ambiente, per gli obblighi internazionali di tutti gli Stati, "non un'astrazione, ma lo spazio in cui vivono gli esseri umani e da cui dipendono la salute e la qualità della vita delle presenti e future generazioni";

- i Rapporti scientifici della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), della Lancet Commission, della "Carta di Roma" dell'Istituto Superiore della Sanità, dell'ISDE, si esprimono chiaramente in merito agli effetti negativi e irreversibili dei cambiamenti climatici sulla salute delle persone e soprattutto delle giovani generazioni e di quelle future;

VISTI

- la lettera indirizzata alle più alte istituzioni italiane a firma di 300 scienziati, per chiedere che anche l'Italia decida di agire sui processi produttivi sul trasporto e sull'urbanistica, trasformando l'economia per raggiungere le zero emissioni nette di gas serra entro il 2050;
- gli articoli 9, 32, 41, 117 della Costituzione;
- il Decreto legislativo n. 152/2006, nelle seguenti disposizioni: art. 2, dove si sancisce che "il presente decreto legislativo ha come obiettivo primario la promozione dei livelli di qualità della vita umana, da realizzare attraverso la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali", tra l'altro nell'esplicito richiamo agli articoli 2, 3, 9, 32, 41, 42 e 44, 117 commi 1 e 3 della Costituzione, art. 3-ter, secondo cui "la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio "chi inquina paga"; art. 3-quater, per il quale "ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future";

FACENDO PROPRIE

- tutta la giurisprudenza italiana che declina il diritto all'ambiente con la salute individuale e collettiva, delle presenti come delle future generazioni (dalla Corte di Cassazione n. 5172/1979 che ha riconosciuto l'ambiente, in virtù del combinato disposto degli articoli 2 e 32 della Costituzione, in un "contenuto di socialità e di sicurezza tale da determinare l'emersione di un vero e proprio diritto all'ambiente salubre, come diritto fondamentale della persona umana", alla sentenza della Corte costituzionale n. 210/1987, in base alla quale "tutela dell'ambiente" è sinonimo di "miglioramento delle

condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti)", comprensive della "persona umana in tutte le sue estrinsecazioni");

- la regola europea per cui in Europa "la salute e la vita delle persone occupano il primo posto" (sentenza "Ortscheit" della Corte di Giustizia europea, causa C-320/93 punto 16, e successive cause C-434/02 punto 58, e C-2010/03 punto 60);
- la giurisprudenza italiana di legittimità, che attribuisce anche agli enti, obblighi di adempimento e protezione a tutela della salute e dell'ambiente (Corte di Cassazione SS.UU. Civ. n. 7318/1991, Sez. III civ. n. 9893/2000 ecc.);

DATO CHE

- la Corte Costituzionale italiana, con la sentenza n. 282/ 2002, ha chiarito che, in materia di tutela della salute, "l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali" (spettante agli "organi tecnico scientifici") prevale sulla "pura discrezionalità politica dello stesso legislatore", mentre, con la sentenza n. 116/ 2006, ha aggiunto che "l'imposizione di limiti all'esercizio della libertà di iniziativa economica, sulla base dei principi di prevenzione e precauzione nell'interesse dell'ambiente e della salute umana, può essere giustificata costituzionalmente solo sulla base di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi, di norma nazionali o sovranazionali, a ciò deputati, dato l'essenziale rilievo che, a questi fini, rivestono gli organi tecnico scientifici";
- anche la Corte di Giustizia europea, nella decisione 9 settembre 2003 in causa C-236/01, ha affermato che l'adozione di misure precauzionali opera "sulla base dei dati scientifici disponibili che risultano maggiormente affidabili e dei risultati più recenti della ricerca internazionale, che l'attuazione di tali misure è necessaria", al fine di evitare pericoli per la salute umana;
- le conoscenze scientifiche rese evidenti da organismi internazionali e nazionali accreditati, come l'IPCC dell'ONU, l'OMS, l'ISS, l'ISDE, assumono quindi rilievo di limite normativo della discrezionalità politica, in quanto frutto delle "verifiche" scientifiche richieste dalla giurisprudenza italiana a tutela del diritto alla salute e all'ambiente salubre, nella specifica espressione del "diritto umano al clima";

DELIBERA QUANTO SEGUE:

DICHIARA

- fino al decorrere delle cause scatenanti di essa, lo stato di emergenza climatica ed ecologica, in termini di persistente violazione del diritto umano dei propri studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, nonché dei diritti alla salute, alla biodiversità e alla tutela dell'ambiente, come lesione presente e futura della loro salute e della salubrità del loro ambiente, a causa di una lentezza istituzionale sul tema della transizione ecologica nonché di una inerzia istituzionale sul tema del contrasto a nuovi progetti deleteri per il clima e la biodiversità;

RICONOSCE

- che la mancanza di azione che rallenti il peggioramento generalizzato e costante delle condizioni di vita delle persone e dell'ordine sociale nel mondo in conseguenza della crisi climatica, risulta lesiva (direttamente o indirettamente) di tutti i trenta Diritti Fondamentali riconosciuti dalle Nazioni Unite, in particolare quello alla salute, alla libertà di movimento e residenza, alla sicurezza della persona, alla proprietà individuale o collettiva, ad un tenore di vita dignitoso, nonché il diritto alla vita stessa;
- che nessun diritto appartenente alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in particolare quelli alla vita e alla salute, può essere sacrificato sull'altare di alcuna ideologia di carattere politico, culturale o economico;
- come lesiva del diritto umano, della biodiversità e della tutela dell'ambiente qualsiasi iniziativa, pubblica o privata, che contrasti in qualsiasi modo:
1) l'abbandono definitivo delle fonti energetiche e dei processi produttivi ad alta intensità di emissioni di gas climalteranti;
2) l'abbandono definitivo delle fonti energetiche e dei processi produttivi ad alta intensità di consumo di risorse a disponibilità limitata;
- la responsabilità storica dei soggetti che, attraverso le iniziative di cui al punto precedente, hanno già causato danni anche irreversibili alla stabilità ecologica del pianeta e dunque alla prosperità delle generazioni attuali, giovani e future;

SI IMPEGNA

- affinché la tutela del diritto umano, della biodiversità e dell'ambiente diventi il parametro dell'interesse pubblico primario, prevalente e non bilanciabile di qualsiasi azione dell'Università per il pieno conseguimento degli obiettivi;

- 1) dell'Accordo di Parigi del 2015,
- 2) delle azioni temporali indicate dal "Report 2018" e successivi dell'IPCC dell'ONU,
- 3) delle azioni temporali indicate dal "Report 2019" e successivi dell'IPBES dell'ONU,
- 4) dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;

ASSUME

- tutte le dichiarazioni e gli impegni della presente delibera come adempimento del dovere costituzionale di solidarietà, sancito dall'art. 2 della Costituzione, e del dovere universale di difesa dei diritti umani della presente e delle future generazioni, richiesto dalla "Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani";

INVITA

- tutte le istituzioni territoriali, a partire dal Comune di Venezia e la Regione Veneto, a dichiarare al più presto lo stato di emergenza climatica ed ecologica, ad organizzare iniziative di divulgazione sull'emergenza climatica ed ecologica in collaborazione con l'Università stessa, e a promuovere politiche volte alla tutela del diritto umano, della biodiversità e dell'ambiente;
- tutte le istituzioni universitarie a dichiarare al più presto lo stato di emergenza climatica ed ecologica, tramite l'adozione di documento analogo a questo, e ad impegnarsi nella realizzazione di iniziative in linea con la lotta contro la crisi climatica ed ecologica;

SI IMPEGNA PERCIÒ A

- affrontare l'emergenza climatica ed ecologica come una questione non solo di diritti umani e importanza morale, ma anche e soprattutto di importanza vitale per la sopravvivenza stessa dell'Università Ca'Foscari Venezia come luogo fisico e come comunità di persone;
- dedicare maggiore spazio, in ogni piattaforma di comunicazione fisica e digitale (compresa la sezione principale del sito istituzionale), a informazioni riguardanti l'emergenza climatica ed ecologica;
- prevedere progetti di sensibilizzazione ecologica all'interno e all'esterno dell'Ateneo, in collaborazione con le istituzioni territoriali, quali ad esempio il Comune di Venezia; intensificare il numero e la portata di azioni di sostenibilità ambientale per ridurre l'impronta ecologica dell'Ateneo, avvicinandosi quanto più possibile all'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2030, privilegiando la riduzione delle emissioni lorde rispetto alle misure di compensazione;
- stimolare istituzioni territoriali e partner aziendali a fare lo stesso di cui al punto precedente, così da

estendere gli obiettivi di mitigazione di impatto climatico ed ecologico dell'Ateneo a ciascuna istituzione, ente o azienda legati all'Ateneo stesso per mezzo di qualunque tipo di rapporto o collaborazione;

- considerare nei report annuali di sostenibilità non solo la riduzione delle emissioni climalteranti interne all'Ateneo; ma anche, quando possibile, una stima della riduzione delle emissioni esterne all'Ateneo favorita dagli interventi di cui al punto precedente;
- coinvolgere le diverse categorie di soggetti che fanno parte dell'Università (studenti, dottorandi, docenti e personale) per delineare i piani di mitigazione e adattamento e le altre iniziative legate all'emergenza ecologica e climatica.

